

Retrieved from:

The European Journal of Psychoanalysis

Dec 5, 2023

<https://www.journal-psychoanalysis.eu/articles/lettera-di-essaim-darian-leader/>

Redazione di *Essaim*, Darian Leader

Redazione di “*Essaim*” – Darian Leader

Lettera del Comitato di redazione di *Essaim* (in francese) e risposta di D. Leader

Caro Darian Leader,

Il comitato editoriale della rivista *Essaim* ha letto attentamente il testo che ha inviato, dal titolo “Lacan e gli americani”. Alcuni punti che solleva avrebbero meritato uno sviluppo specifico, argomentato e referenziato, come l’influsso che, secondo lei, ci sarebbe stato da parte dei pensatori americani su Lacan, specialmente per quanto riguarda la cibernetica nei primi anni ’50. Sarebbe stato un punto interessante.

Ma il problema principale sta nel fatto che il suo articolo è nel complesso tendenzioso. Esso si espone così alle stesse insidie che lei attribuisce a Lacan e ai suoi allievi, francesi in particolare. Troppi degli esempi da lei forniti fanno effettivamente parte della petizione di principio e sono il risultato di amalgame, semplificazioni o persino considerazioni errate. Questo è un peccato, non solo per lei ma anche per la nostra rivista. Alcuni esempi:

L’allusione alla «negro republic» è incomprensibile. Per il modo in cui è espressa, rimane solo un’allusione o un’insinuazione rispetto agli accenti razzisti alla moda, molto discutibile. L’idea che il pensiero di Freud sia stato influenzato dai suoi analizzanti americani degli anni ’20, per il semplice fatto che fossero i suoi analizzanti, rimane una speculazione. Si tratta di dimostrarlo, ma lei non lo fa.

Per quanto riguarda Kris, dobbiamo prenderci la briga, come dice lei (e come abbiamo fatto), di leggere davvero il caso di Kris ma anche la sua ripresa da parte di Lacan nella sua risposta a Hyppolite, per renderci conto, contrariamente a quanto lei afferma, a) che Kris interviene bene sul piano della realtà interrogando proprio il paziente sul reale contenuto del testo presumibilmente plagiato, e (b) che Lacan non dice che Kris ha consultato lui stesso il materiale in questione. È quindi assolutamente inesatto affermare che Lacan stia totalmente distorcendo i fatti qui.

Non è giusto pensare che Lacan abbia ridotto il problema delle derive della psicoanalisi americana alla corrente della psicologia dell'Io. Come lei, non abbiamo dubbi che la psicoanalisi americana sia composta da correnti molto diverse. Ma come abbiamo specificato nell'argomento del prossimo numero 48 che le abbiamo comunicato, Lacan riteneva piuttosto (cfr. la sua discussione con Miller sui problemi cruciali della psicoanalisi) che fosse il culturalismo a costituire la cosa più discutibile nello sviluppo della psicoanalisi negli Stati Uniti.

In una certa misura, lei è inconsapevolmente d'accordo con lui quando si rallegra del fatto che le teorie di Fromm, Erikson e Horney risultino attuali. A questo proposito, inoltre, è del tutto impreciso affermare che l'anticapitalismo di Fromm costituisca la prova di un anticonformismo. Lei sa perfettamente, come molti colleghi americani, che la presunta critica progressista di Horney e Fromm al capitalismo e alla società dei consumi non riesce a nascondere la loro propensione a una mentalità da benpensanti, e l'inclinazione al conformismo e all'adattamento. La cosa è nota. Fu puntualmente rimarcata negli Stati Uniti da Adorno nel 1946, da Marcuse nel 1955, da Lasch nel 1979 e dal francese J.-B. Pontalis nel 1954.

L'uso nella psicoanalisi americana del termine "analizzante" di Ferenczi non è affatto sorprendente. Tuttavia, non ha nulla a che fare con la denotazione del termine "analizzante" promossa da Lacan. Il termine "analizzante", in Ferenczi, deriva dalla sua concezione di analisi reciproca in cui l'analista analizza, quindi è analizzante; e simmetricamente il suo paziente può essere analizzante, cioè analista del suo analista. Questa concezione speculare della cura non ha nulla a che fare con la direzione della cura di Lacan, come lei, anche in questo caso, sa. E non dovrebbe sorprendere che questo termine ferencziano, portando con sé una concezione di contro-transfert come strumento tecnico, abbia incontrato un certo successo negli Stati Uniti. Nessuna relazione con Lacan, quindi.

È improbabile che lo schema L sia stato ispirato in qualche modo dalle relazioni degli intellettuali americani al seminario dell'UNESCO del 1953 cui Lacan partecipò. Se Lacan è stato "ispirato" da qualcuno per il suo schema, questi è Lévi-Strauss che, nel 1947 e poi nel 1952, usò schemi quadripolari più o meno simili allo schema L per formalizzare la struttura di alleanza e scambio nelle tribù siberiane orientali. Anche Zafiropoulos ha fatto quest'ipotesi nel 2003. Non ci convince la relazione tra la concezione di Lacan del linguaggio e dell'atto e l'esempio clinico teatrale, per non dire *burlesque*, del dopoguerra, che lei propone. Ci sarebbe molto da dire sulla nozione di atto nella psicoanalisi e nel vocabolario americani.

Questi pochi esempi, tra gli altri, sottolineano che la sostanza della sua affermazione sembra essere stata molto indebolita da un accanimento a ridicolizzare l'avversario, come lei dice nelle ultime righe molto caricaturali del suo articolo: qui, purtroppo, l'avversario è Lacan e quelli che lei pensa di identificare fra i francesi che lo seguono.

La ringraziamo tuttavia per aver dedicato del tempo a scrivere questo testo, che ha permesso al comitato della nostra rivista di conoscere la sua posizione e il suo orientamento.

Risposta di Darian Leader al comitato redazionale di *Essaim* (in inglese):

Gentile Comitato Editoriale,

È insolito ricevere una risposta così sgarbata e altezzosa da un comitato editoriale di una rivista, specialmente nel nostro campo. Avevo comunicato a Erik [Porge], quando mi ha richiesto un articolo, che avrei affrontato una “serie di punti polemici senza entrare nei dettagli delle questioni storiche”, perché attualmente non ho il tempo necessario per presentarle. Egli mi rispose che questo si adatta perfettamente alla rivista e che avrebbe accolto con piacere il contributo. Tutto bene, fino a quando non ha letto lo scritto.

La lettera del Comitato Editoriale esemplifica tristemente molte cose sbagliate dei gruppi chiusi. Questi, infatti, certi delle loro conoscenze, guardano dall’alto in basso voci e tradizioni discordanti dalle proprie, invece di mostrare apertura e desiderio di imparare qualcosa. L’idea che Lacan sia stato influenzato in qualche modo dagli americani – o da qualcun altro – sembra essere impensabile, ed è in questo modo e per questo motivo che oggi ci troviamo con un Lacan de-storicizzato. L’ironia della sorte vuole che il nostro lavoro di analisti implichi sempre un riconoscimento dei fattori storici invece di un loro pignoramento (*forclusion*)[1].

Le “semplificazioni” e le “considerazioni errate” che voi evocate si riferiscono a quelle rappresentazioni frettolose e male informate della psicoanalisi americana che il mio articolo intende mettere in discussione e che invece sono ancora un punto fermo nella nostra letteratura. Prendendo l’esempio più ridicolo dalla vostra lettera, voi affermate che “riguardo a Kris, bisogna sforzarsi, come dici (e come abbiamo fatto noi), di leggere davvero il caso di Kris e anche il commento di Lacan nella sua *Réponse* a Hyppolite, per vedere che contrariamente a quanto lei sostiene a) Kris interviene sul piano della realtà interrogando il paziente proprio sul reale contenuto del testo supposto plagiato, e b) che Lacan non dice che Kris abbia consultato il materiale in questione. È quindi assolutamente falso affermare che Lacan qui distorce totalmente i fatti”.

Ma siccome lei ha “letto davvero” i testi con tanta attenzione, non si è accorto che Lacan dice di Kris e del libro in questione: “Il demande a voir le livre. Il le lit” [« Chiede di vedere il libro. Lo legge. »], e poi, “On se permet de lire cet ouvrage” [“Ci si permette di leggere questo libro”]. Quindi è chiaro come il giorno che Lacan dice che Kris ha proprio letto il lavoro. Se questa non è una distorsione, allora cos’è? Jorge Baños Orellana ha mostrato gli altri travisamenti del caso nei sette riferimenti che Lacan fa a questo caso, e questi non possono essere cancellati semplicemente perché non vi piace.

Da notare inoltre che è piuttosto controverso affermare che Kris “interviene ad un livello di realtà nell’interrogare il paziente precisamente sul reale contenuto del testo presumibilmente plagiato”. Lui ha semplicemente interrogato nel dettaglio l’analizzante proprio come farebbe qualsiasi analista quando esplora un episodio della vita di una persona. Interrogare un analizzante su qualche aspetto della sua storia sarebbe come intervenire “a livello della realtà”? Dovremmo allora respingere l’interrogatorio di Freud a Dora sul suo ruolo nel dramma familiare per gli stessi motivi? O le ripetute prove delle manovre militari dell’Uomo

dei topi?

Si prosegue affermando che “È improbabile che lo Schema L sia stato ispirato direttamente o indirettamente da contributi intellettuali americani emersi al seminario Unesco del 1953 al quale Lacan partecipò. Se Lacan è stato ‘ispirato’ da qualcuno per lo schema, è stato da Lévi-Strauss che, nel 1947, e poi nel 1952, ha utilizzato schemi quadripodi che assomigliano più o meno allo Schema L per formalizzare la parentela e le strutture di scambio nelle tribù della Siberia occidentale”.

Ma come fa a sapere esattamente cosa è successo al seminario Unesco? Cosa giustifica il suo categorico rifiuto della possibilità che gli americani possano essere stati rilevanti a questo proposito? Parlai con Lévi-Strauss nel 1998 del suo uso della matematica, e mi spiegò che fu in effetti durante il suo soggiorno a New York negli anni '40 che si rese conto di quanto potessero essere importanti certe aree della matematica per formalizzare non tanto i gruppi di parentela stessi quanto la relazione tra insiemi di gruppi di parentela. Fu Claude a parlarmi del lavoro dell'Unesco di cui non ero a conoscenza e dell'importanza della teoria dei grafi a quel tempo e dei circuiti dei servosistemi elaborati da Shannon, Weaver e altri. I suoi diagrammi quadripodi derivano da lì e sarebbe ottuso negare l'omologia tra lo schema L e quelli che si trovano nella “Mathematical Theory of Communication” di Shannon e Weaver (1949). Ho scritto parte di questo in “Models and Schemas in Psychoanalysis” edito da Bernard Burgoyne, Rebus (2000). Vale anche la pena notare qui le citazioni allarmistiche che lei si sente obbligato a inserire intorno alla parola “ispirato” come se questa non fosse una cosa che potesse capitare a Lacan.

Si prosegue affermando, ancora una volta con certezza, che «È assolutamente inesatto affermare che l'anticapitalismo di Fromm sia una prova del suo anticonformismo. Sai perfettamente come molti colleghi americani che la critica presumibilmente progressista di Horney e Fromm riguardo al capitalismo e alla società dei consumi non è riuscita a mascherare la loro propensione per il benpensantismo, il conformismo e l'adattamento. Questo è noto. Fu acutamente notato negli Stati Uniti da Adorno nel 1946, da Marcuse nel 1955, da Lasch nel 1979 e dal francese J.-B. Pontalis nel 1954”.

Mi lascia perplesso l'idea che io renda l'anticapitalismo di Fromm “la prova del suo anticonformismo”, poiché non riesco a trovare questa affermazione nel mio testo. Fromm elaborò sia un anticapitalismo che un certo anticonformismo. Sebbene voi affermiate, con la vostra caratteristica certezza e onniscienza “Lo sai perfettamente” e in realtà non lo so proprio e certamente non sarei d'accordo sul fatto che Horney o Fromm fossero pensatori o clinici conformisti. Dire che “Questo è ben noto” è davvero abbastanza sciocco. Adorno e Horkheimer fecero del loro meglio per minare la reputazione di Fromm – soprannominandolo “un professionista ebreo” – dopo la rottura del 1939 e questo per una serie di ragioni. Eppure, Horkheimer non sapeva quasi nulla della psicoanalisi, ed entrambi sottoscrivevano il “materialismo biologico” di quella che consideravano la teoria della libido di Freud.

Ironia della sorte, gli studi più recenti sul loro lavoro e sulla loro corrispondenza hanno mostrato che una delle cose che li infastidiva di Fromm era il rischio che le sue opinioni marxiste – e anticonformiste – sconvolgessero i loro ospiti americani. Marcuse ha reso popolare la critica di Fromm, come ha fatto anche Lasch, ma i loro lavori sono molto aperti alla discussione e ciò che li ha infastiditi – in particolare infastidì Marcuse – fu proprio l'enfasi di Fromm sulle strutture relazionali – qualcosa a cui, in quanto studiosi di Lacan, diamo il più alto valore.

La lezione magistrale continua, questa volta su Ferenczi. “L'uso nella psicoanalisi americana del termine ‘analizzante’ preso da Ferenczi non è sorprendente. Tuttavia, non ha nulla a che fare con la denotazione del termine ‘analizzante’ usata da Lacan. Il termine ‘analizzante’, per Ferenczi, deriva dalla sua concezione dell'analisi reciproca in cui l'analista analizza ed è quindi un analizzante: e simmetricamente, il suo paziente può essere un analizzante, cioè analista del suo analista. Questa concezione speculare del trattamento non ha alcuna relazione con la direzione del trattamento di Lacan, come anche tu sai. E non sorprende che il termine ferencziano, portando con sé una concezione del controtransfert come strumento tecnico, abbia avuto un certo successo negli Stati Uniti. Quindi nessun rapporto con Lacan”.

Ancora una volta, mi viene detto “come anche tu sai” – ma in realtà io non lo so. L’affermazione categorica sull’uso americano del termine “analizzante” è semplicemente un prodotto della vostra immaginazione. L’uso del termine in realtà non faceva riferimento al modello di Ferenczi, ma fu inizialmente impiegato per designare gli analisti che facevano le analisi didattiche, divenendo in seguito un termine che indica il lavoro attivo del paziente, oltre ad un modo per evitare l’uso del termine “paziente”. L’ho citato per mettere nuovamente in discussione la frequente affermazione secondo cui Lacan avrebbe introdotto il termine. Affermare poi che l’uso americano “non c’entri” con l’uso che ne fa Lacan, senza nemmeno saperlo, rafforza ancora una volta la fantasia che Lacan non avrebbe potuto prendere niente da nessuna parte, a meno che non fosse lui stesso a riconoscerlo – un’idea che di per sé ricorda quei sintomi che implicano rigidi protocolli di separazione.

Come parentesi, ridurre i contributi ricchi e diversificati di Ferenczi alla tecnica analitica a una “concezione speculare del trattamento” è deplorabile e la fantasia sottostante è forse ostetrica piuttosto che speculare. Allo stesso modo, è sicuramente una delle lezioni della psicoanalisi dire che, anche se le relazioni speculari possono sembrare commutative, non tutte le relazioni commutative sono speculari. Nell’arrogante riduzione dell’opera di Ferenczi riecheggia esattamente ciò che il mio articolo cerca di mostrare relativamente alla psicoanalisi americana: il fatto che spesso i lacaniani nascondono tradizioni divergenti tramite cliché e slogan, per dimostrare... ‘*Aucun rapport avec Lacan, donc*’ (‘Nessun rapporto con Lacan, quindi’).

Tornando alla psicoanalisi americana, scrivete che “Non è corretto pensare che Lacan abbia ridotto il problema delle correnti della psicoanalisi americana alla psicologia dell’Io. Come te, non abbiamo dubbi che la psicoanalisi americana sia composta da correnti molto diverse. Ma come abbiamo sottolineato nell’argomentazione del numero 48 [della nostra rivista] che abbiamo inviato, Lacan pensava che fosse il culturalismo a costituire il vero problema (vedi la discussione con Miller in ‘Crucial Problems’) nello sviluppo della psicoanalisi negli USA”.

È forse un po’ inverosimile sia affermare che Lacan vedesse nel “culturalismo” il problema principale della psicoanalisi americana – e in effetti, si potrebbe dire la stessa cosa della psicoanalisi in qualsiasi altra parte del mondo – sia dare la priorità ai brevi commenti presenti nel “Seminario 12” invece che alle critiche dettagliate presenti nel “Seminario 1” e “2”, e agli articoli pubblicati negli “Ecrits”, e altrove. Infatti, nell’argomentazione che avete inviato per il numero 48, la citate dopo la psicologia dell’Io, con un “ma anche”: “L’ingegneria (*engineering*) umana ha trovato la sua massima realizzazione negli anni ’50 nelle correnti della psicologia dell’Io, ma anche nel culturalismo che Lacan considerava essere quello ‘più discutibile nello sviluppo della psicanalisi negli USA’”.

Allo stesso modo, quando gli infiniti commenti su Lacan ci spiegano qualcosa, quasi invariabilmente equiparano la psicoanalisi americana alla psicologia dell’Io (o meglio, a una certa versione scorretta di essa). Concludete la vostra argomentazione per il numero 48 con un avvertimento in stile “Chiesa in pericolo!”, sotto forma di domanda: “Potremmo immaginare che l’epidemia freudiana, indebolita dalle sue mutazioni americane, possa a sua volta propagarsi oltre le frontiere degli Usa e, perché no, contaminare l’Europa?”. L’allusione all’attuale pandemia è forse di cattivo gusto qui, ma la domanda mostra ancora una volta l’idea della psicoanalisi statunitense come qualcosa di tossico, che minaccia la purezza della nostra versione europea. Bello.

Infine, qualche altro punto.

Lei trova incomprensibile “l’allusione alla ‘repubblica dei negri’” ecc. Questo è il noto commento che Freud fece quando cercò di persuadere Alexander a non trasferirsi negli Stati Uniti e all’epoca sorprese Alexander stesso. Mi sembra ci siano poche ragioni per censurarlo e indica l’atteggiamento negativo di Freud nei confronti degli Stati Uniti. Appare sia nei “*Recollections*” di Alexander che nell’intervista a Eissler nella Library of Congress.

Non le piace “l’idea che Freud sia stato influenzato dai suoi analizzanti americani negli anni ’20, semplicemente essendo i suoi analizzanti e questa rimane una speculazione. Questo dovrebbe essere dimostrato ma lei non lo fa”. Avendo letto attentamente il mio testo, deve essersi perso la frase seguente, che mostra che in realtà non condivido questo punto di vista. Ecco perché ho scritto “Qualunque sia la nostra opinione su questo”.

Sottolineate il fatto di non vedere il legame tra le nozioni di linguaggio e atto in Lacan e gli esempi di interpretazione teatrale a cui facevo riferimento. Questi esempi sono usati come contrappunto alla frequente riduzione della pratica psicoanalitica americana a un transfert pesante e a interpretazioni di contenuto.

Concludendo la vostra lettera, interpretate che l’“avversario” qui è Lacan e quelli identificati come “i francesi che lo seguono”. Non ero a conoscenza di aver fatto riferimento ai “francesi” nell’articolo, poiché i miei commenti sono diretti a quei lacaniani che perpetuano visioni distorte delle tradizioni psicoanalitiche americane, ovunque essi si trovino. Ma la vostra risposta mostra sia che li avete presi sul personale, sia che dovrete prenderli.